

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

# Il tablet in famiglia orrore o amicizia?

Il saggio **Laterza** di Elena Pasquinelli: non diventiamo schiavi

**I**o, lei e l'altro. Nel triangolo digitale l'altro è il computer, lo smartphone, il tablet, tutto ciò che ci lancia nel *cyberspazio* sganciandoci dal reale, dai sentimenti, dalle concretezze di un tempo. Le guerre digitali, prima ancora che dalle diplomazie, nascono dal corpo a corpo di diffidenze, silenzi, insoddisfazioni che si genera ogni giorno. Ne parliamo con Elena Pasquinelli, ricercatore associato dell'istituto Jean Nicod presso il Dipartimento di Scienze cognitive dell'École normale supérieure di Parigi, che ha firmato per **Laterza** il saggio *Come usare il tablet in famiglia*, guida all'uso consapevole delle tecnologie digitali rivolta in particolare ai genitori.

**A che punto è l'alfabetizzazione informatica nel nostro Paese?**

«Si parla spesso di alfabetizzazione informativa o digitale. Ma cosa intendiamo? Per alcuni si tratta di favorire l'apprendimento di capacità di programmazione, algoritmiche, che si tratti di usarle davanti allo schermo di un computer o per programmare un robot, creare piccole applicazioni. Altri pensano piuttosto all'aspetto utilizzatore: imparare a usare strumenti come gli editori di testo o d'immagini, gli strumenti di comunicazione on-line come blog, siti web, enciclopedie. Credo che a questo tipo di alfabetizzazione si debba quanto meno affiancare la capacità di usare questi strumenti in modo saggio, ragionato e consapevole, oltre che intelligente. Un esempio: l'uso intelligente di Internet come fonte d'informazione necessita di conoscenze su come effettuare una ricerca efficace, come scegliere le parole chiave, come selezionare le informazioni pertinenti nella massa delle informazioni disponibili, come usarle per rispondere alla domanda iniziale».

**Altri esempi di uso consapevole?**

«I videogiochi, il tempo speso su telefoni, reti sociali, e quant'altro è capace di attirare in modo particolarmente "vincente" la nostra attenzione.

Prendere coscienza che avere un telefono in tasca è fonte di distrazione non significa condannare il telefono! Significa diventare consapevoli del rischio di non prestare la necessaria attenzione a ciò che accade intorno a noi! Sapere che il nostro cervello non ci rende capaci di condurre più compiti simultaneamente, se questi richiedono attenzione, permette di fare un passo indietro: guardarsi fare e prendere migliori decisioni su "come fare" per fare meglio».

**Come si disciplina la contesa tra genitori e figli con(tro) smartphone, computer e tablet?**

«In casa mia sono quella che si fa scridare per l'uso del telefono... Abito in Francia, ho amici e membri della mia famiglia che abitano in Italia. Le reti sociali mi aiutano a tenere i contatti vivi e quotidiani, come fossi lì! Ma contrariamente alla situazione in cui ci si incontra in strada al bar o a casa per passare la serata insieme, il messaggio sul telefono arriva in momenti non previsti o dedicati. Sei a tavola e "ding" ecco un messaggino. Che si fa? si guarda ora o si aspetta di finire la cena? La tentazione di rispondere è irresistibile. Anche quando non rispondi sei lì e pensi: chi sarà? Cosa mi avrà voluto dire? Immaginiamo la stessa situazione in classe, o al lavoro. Anche se resistiamo alla prima tentazione, la nostra attenzione è catturata, viaggia per qualche secondo lontano... Ritornare costa fatica. Personalmente sono obbligata a forzarmi la mano».

**Si discute oggi la capacità di disincagliarsi da quelle che gli esperti chiamano le echo chamber, il cerchio ristretto in cui ritroviamo e rinforziamo ciò che più ci piace anche se falso. Di fronte ai bambini, il compito diventa arduo.**

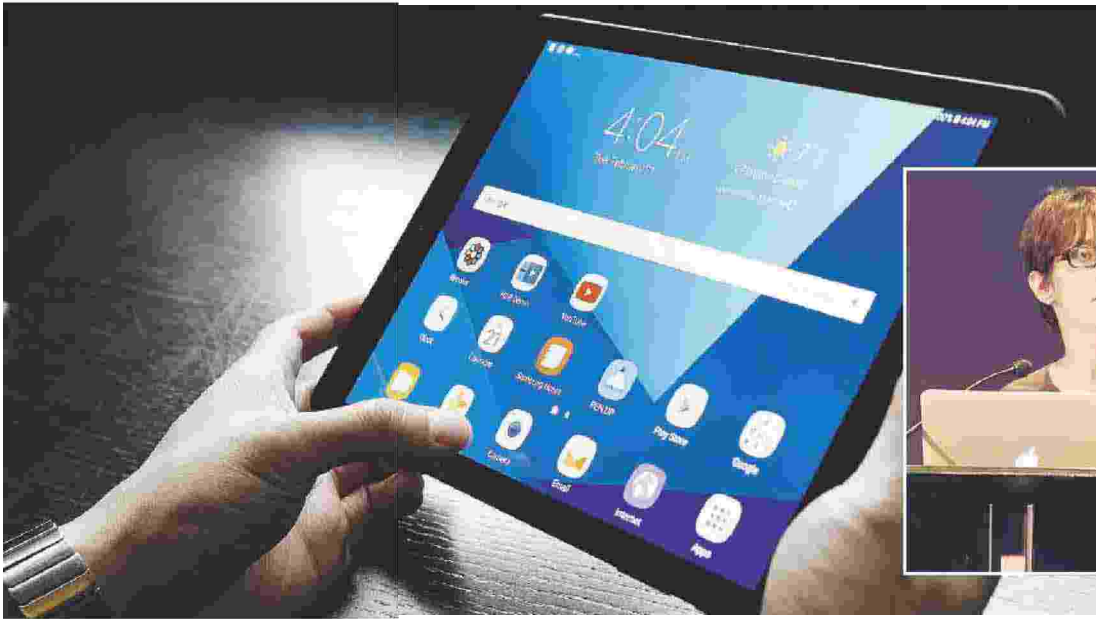
«A ognuno di noi piace veder confermare le proprie opinioni. Ci rassicura e ci identifica. Abbiamo spesso amici che la pensano come noi. Leggiamo libri in linea con le nostre idee. E' facile cadere in un circolo in cui ogni

opinione contraria è sospetta. La Rete non fa che aggravare una situazione che esiste indipendentemente dai media moderni e risiede in noi e non all'esterno. La aggrava perché le informazioni sono tante, ci sommergono, ed è facile trovarne in accordo col nostro punto di vista. Ma anche perché quando guardiamo in rete l'informazione non è necessariamente rappresentata in modo "equo"».

**Consigli per aiutare i nostri figli a un uso intelligente e consapevole degli strumenti?**

«I consigli che do a me stessa sono all'incirca questi. Se ho bisogno di lavorare, concentrarmi e fare qualsiasi cosa richieda la mia attenzione, mi libero dalle distrazioni possibili: spengo il computer, il telefono, mi creo uno spazio protetto. Cerco di spiegare ai miei figli perché questo è importante anche per loro e cerco di far loro toccare con mano (con gli esempi che ho dato nel libro) quali sono i limiti della nostra mente. Poi di discutere con loro compromessi e soluzioni. Ma penso anche che il mio ruolo di adulto e genitore vada oltre il consiglio e la strategia cooperativa! Cerco allora di creare situazioni che sono favorevoli ai comportamenti più desiderabili e di ridurre le situazioni dove la scelta più facile sarà quasi sicuramente favorita. Propongo loro libri, li metto a loro disposizione, li rendo super-accessibili, per esempio. Come farei con della buona insalata. Insomma faccio del design! Ma non sottovaluto situazioni in cui ci si sente sprovvisti di risorse e di soluzioni. Spero sempre nella scuola, nella sua capacità di creare un'alleanza con la famiglia».

C'è la possibilità di fare un uso ragionevole di questi strumenti. Con i figli? Creare alternative meglio che vietare



**TECNOLOGIA: AMORE E ODDIO**

Qui sotto, Elena Pasquinelli, autrice del volume laterziano «Come usare il tablet in famiglia», un saggio che disegna nuove strade di riconciliazione con il web



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.